



Protezione civile: un sistema unico è possibile? Con la RdB/CUB si può!

Documento introduttivo all'ASSEMBLEA NAZIONALE
RdB/CUB P.I. Settore Vigili del Fuoco

Firenze, 1 marzo 2006

Con l'approvazione della legge 252/04 e la conseguente modifica del rapporto di lavoro si chiude una fase di devastanti riforme realizzate in questi ultimi 10 anni, prima dai governi di centro-sinistra poi da quello di centro-destra. In questi anni ci siamo contrapposti frontalmente ai processi di "militarizzazione" del Corpo nazionale dei vigili del fuoco e oggi, con determinazione, abbiamo l'obbligo di rilanciare nel paese una campagna che miri a ribaltare gli effetti prodotti da queste politiche. Come in passato dobbiamo definire un percorso capace di stringere alleanze e intraprendere iniziative che coinvolgano lavoratori e cittadini.

Oggi si possono toccare con mano i limiti e le disfunzioni conseguenti alle trasformazioni, sia di natura istituzionale che contrattuale. La Direzione Generale Servizi Antincendio trasformata in Dipartimento del soccorso pubblico e della difesa civile e la modifica del rapporto di lavoro comportano in primis, un utilizzo vessatorio delle norme nei confronti dei lavoratori, l'azzeramento delle relazioni sindacali, le mobilità "discrezionali" e senza preavviso, lo stravolgimento di alcune norme ancora in vigore del vecchio regime contrattuale.

L'obiettivo di queste politiche è stato quello di trasformare il Corpo nazionale dei vigili del fuoco in un pseudo corpo di difesa civile, a custodia delle funzioni dello Stato e della sua economia. Questo comporta un cambiamento graduale, ma profondo, dell'identità del lavoratore che, mai come oggi, si ritrova in una condizione "confusa", senza prospettiva e demotivato.

Si è passati al trasferimento di tutti i poteri in materia di protezione civile al solo Presidente del Consiglio, mantenendo il Corpo nazionale all'interno di un ministero dall'evidente natura poliziesca e repressiva, mettendo definitivamente ai margini il ruolo e la professionalità di chi realmente garantisce il soccorso alla popolazione.

Nemmeno le politiche in materia di difesa civile sono di nostra diretta competenza, ma siamo l'ultimo anello di una catena di comando affidata ad altri organi dello Stato (Forze Armate, Forze di Polizia ecc.). La difesa civile oggi svuota l'intero bilancio assegnato al Corpo nazionale e assume una rilevanza inimmaginabile fino a pochi anni fa. Su questo argomento forse i lavoratori scontano un deficit informativo rispetto ai rischi cui sono gratuitamente sottoposti e agli standard di sicurezza che certamente non sono garantiti. La stessa esclusività dell'intervento di soccorso tecnico urgente è fortemente compromessa dalla nascita "improvvisa" e improvvisata di gruppi di volontariato.

Abbiamo visto le disfunzioni, o meglio le *incompetenze* che si sono manifestate nel recente passato nella direzione delle attività di soccorso. Il Ministero dell'Interno da un lato e il Dipartimento di protezione civile dall'altro stanno producendo degli effetti negativi con un evidente scontro tra i poteri che ne sono a capo. In questo scontro, esasperato in questi ultimi anni, il Corpo nazionale ha fatto la parte del "vaso di coccio". Come sempre in questi scontri il conto lo pagano solo i lavoratori.

Mai come oggi è emersa con chiarezza la questione del *carattere burocratico, ma anche democratico*,



delle autorità che hanno la responsabilità di direzione e di funzionamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

Nelle esercitazioni antiterrorismo abbiamo visto come il Ministero dell'Interno, per acquisire visibilità rispetto alla protezione civile, non ha esitato ad assegnare la direzione delle operazioni a prefetti e questori, affidando un ruolo del tutto marginale ai dirigenti del Corpo nazionale, in una cornice di vera e propria propaganda politica di basso livello.

Gli interventi diretti dalle potenti lobby che si contendono la protezione civile hanno spinto il Presidente del Consiglio ad un intervento legislativo che ha escluso il Corpo nazionale dalle competenze in materia.

La mancata “democratizzazione” e l’incapacità di direzione del Corpo nazionale non ha impedito che i lavoratori svolgessero con abnegazione la loro attività, nonostante si sia fortemente menomata l’autonomia e l’efficienza del servizio.

La nostra ostinazione nel sostenere il progetto generale di una vera riforma, la nostra determinazione nel confrontarsi sul campo possono *dare una diversa prospettiva ai lavoratori, attraverso una proposta che affermi una nuova collocazione istituzionale e, conseguentemente, contrattuale*.

La competenza in materia di protezione civile oggi non ha come attore principale lo Stato centrale: dopo la riforma federalista del centro-sinistra e il progetto di devoluzione –seppur fortunatamente ancora vincolato all’esito referendario– divengono protagoniste le Regioni e gli Enti Locali.

La RdB/CUB propone un modello che vedrebbe garantita l’uniformità e gli standard degli interventi su tutto il territorio nazionale, con una Direzione Generale della Protezione civile, fortemente articolata su base regionale e territoriale.

L’abbiamo detto moltissime volte: i vigili del fuoco sono, di fatto, l'asse portante della protezione civile. Attualmente però le Direzioni regionali non possono svolgere le loro funzioni, in quanto, strette per un verso dal controllo delle prefetture e, per l’altro, dal peso politico e dal ruolo che rivestono i governatori.

Per dare funzioni e competenze alle Direzioni regionali è necessario attivare un forte decentramento e, contemporaneamente, avviare un processo di omogeneità della protezione civile regionale.

La Direzione Generale di protezione civile avrebbe la funzione di predisporre su tutto il territorio nazionale le politiche di soccorso e protezione civile, così come quella di coordinare gli interventi nelle macro-calamità.

Non entriamo nel merito sull’eventuale disegno di legge da sostenere nella prossima legislatura, ma certamente si dovrà lavorare in questa direzione, in un quadro di normative complesso, affinché la proposta possa essere anche uno strumento di discussione e confronto con i lavoratori.

L’attuale “controriforma” prepara una progressiva riduzione delle libertà, elemento irrinunciabile per controllare e limitare le evidenti contraddizioni che la trasformazione contiene. E’ per queste ragioni che si è voluto modificare il rapporto di lavoro, con l’obiettivo di ridefinire il ruolo e la funzione del sindacato stesso. Oggi apparentemente hanno “vinto” i sindacalisti clientelari e consociativi; in realtà sempre di più si manifestano contraddizioni e opposizioni alla nuova forma contrattuale.

La contrattazione gradualmente ha perso la sua funzione e oggi possiamo affermare che quasi non esiste più, se non nella forma puramente rappresentativa. Tutto è stabilito dagli interventi legislativi del Governo come si è verificato nell’approvazione del “nuovo” ordinamento.



In questi anni, seppur con dei limiti, abbiamo svolto con la pratica al di là delle singole vertenze, un ruolo nel definire la funzione sociale ricoperta dei vigili del fuoco.

Abbiamo lottato per restituire ai lavoratori la dignità del proprio lavoro nell'ambito di una ragionevole definizione del futuro del Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

Possiamo affermare che attraverso il conflitto siamo riusciti ad avanzare sul terreno delle rivendicazioni, costringendo tutti a confrontarsi sulla concretezza delle nostre proposte. Abbiamo mantenuto ferma la nostra indipendenza dal quadro politico senza fare sconti a nessuno.

E' chiaro che tutto questo non è bastato a fermare i processi di trasformazione che hanno portato, passo dopo passo, alla modifica del ruolo e dell'identità dei vigili del fuoco.

Non sottovalutiamo le resistenze che vi sono e che non sono solo di certi apparati dello Stato, o di coloro che vedono la protezione civile come un dispositivo burocratico da amministrare (quasi sempre male). Ci sono interessi economici che resistono e che continuano a dilapidare le risorse economiche da destinare al rilancio del settore, moltiplicando i ruoli dirigenziali, esternalizzando e appaltando servizi fondamentali, come ad esempio la manutenzione dei mezzi, i collaudi delle attrezzature, ecc., a discapito delle condizioni di lavoro.

Oggi, senza farci facili illusioni, possiamo riaprire una prospettiva in grado di ribaltare l'attuale condizione che umilia e svende l'innegabile patrimonio professionale dei vigili del fuoco. Tutto questo può avvenire se manteniamo forte **la nostra identità ed indipendenza.**

Questa battaglia la possiamo vincere solo se mettiamo in campo tutte le forze che abbiamo disponibili e che possono essere coinvolte!

Una cosa che non possiamo e dobbiamo fare è quella di ripiegare in una difesa corporativa della categoria che, oltre ad essere sbagliata, è inefficace di fronte all'attacco nei confronti dei lavoratori.

Per certi aspetti dobbiamo proseguire e riprendere la pratica sindacale che siamo stati capaci di esprimere in questi anni, consapevoli che la ridefinizione delle relazioni sindacali e le trasformazioni strutturali in atto, ci devono spingere ad una più forte caratterizzazione della nostra modalità di fare sindacato.

Non è più sufficiente rincorrere l'Amministrazione sul terreno delle vertenze di posto di lavoro e della difesa del quotidiano. Tale condizione può anche rappresentare un'opportunità per accelerare la presenza di un sindacato capace di riportare i lavoratori fuori dai limiti rappresentati dal corporativismo ed elevare il livello d'intervento sulle questioni politiche, sociali e generali, a partire proprio dai territori e dai posti di lavoro.

L'attacco cui siamo sottoposti esige che le strutture non operino a difesa dei lavoratori in "solitudine", ognuna ripiegata dentro la propria sede di servizio.

Con questo non intendiamo dire che l'intervento sindacale debba abbandonare le questioni che interessano e riguardano da vicino i singoli lavoratori, ma si deve allargare ad un livello d'intervento capace di affrontare nell'ambito di una strategia complessiva il rilancio e la difesa della funzione sociale che i vigili del fuoco devono avere nel paese.

E' innegabile che su questo terreno scontiamo un notevole ritardo nella comprensione politica dei processi in atto, fuori e dentro l'organizzazione. Per queste ragioni è necessario recuperare urgentemente sul terreno del consolidamento e del rafforzamento del progetto.



La recente conflittualità espressa contro la trasformazione del rapporto di lavoro e del Corpo nazionale in corpo di difesa civile, specialmente il susseguirsi di iniziative e manifestazioni, hanno segnato profondamente il nostro settore, mettendo in evidenza limiti e meriti.

Il coordinamento nazionale di settore in una fase politica e sindacale molto complessa, ha saputo mantenere il livello d'intervento politico rafforzando l'identità della RdB/CUB a partire da alcuni elementi di distinzione: l'indipendenza dal quadro politico, la capacità di costringere le altre organizzazioni a confrontarsi con le nostre modalità di fare sindacato, un progetto concreto di riforma del settore.

Non ha, contrariamente, assunto fino in fondo la funzione di rapporto e coordinamento di tutte le strutture evidenziando manchevolezze e limiti organizzativi. Su quest'ultimo punto bisogna considerare attentamente disponibilità, razionalizzazione delle risorse, crescita della identità politica e organizzativa del sindacato.

Un'altra difficoltà emersa in questi ultimi anni e che dobbiamo superare da subito, è l'individuazione dei **coordinatori regionali di settore** con la responsabilità organizzativa e politica della regione, affinché si arrivi ad una coerenza dell'intervento rispetto ai coordinamenti regionali di pubblico impiego e si attuino politiche di consolidamento e sviluppo dell'organizzazione.

Tante altre volte in passato, abbiamo saputo superare limiti e difficoltà avendo sempre al centro i bisogni dei lavoratori.

Inoltre possiamo dimostrare, soprattutto alle nuove generazioni che è possibile fare sindacato con le carte in regola: la nostra identità ed indipendenza sono un patrimonio di tutti i lavoratori del Corpo nazionale dei vigili del fuoco che rimangono per noi e per i cittadini un servizio per la collettività.

Questo percorso deve essere tracciato a partire dai posti di lavoro, ma soprattutto dai territori, in relazione continua con i coordinamenti regionali di pubblico impiego e con le Federazioni RdB/CUB, per rafforzare le vertenze a carattere generale e quelle più strettamente legate alla categoria di pubblico impiego.

Un obiettivo non privo di difficoltà, ma obbligatorio per riaffermare **DIGNITA'** e **DIRITTI**.

Il Coordinamento nazionale